

IO NON HO PAURA

Francesca Matarazzo Di Licosa



Il mio lavoro (Napoli 78, artista concettuale) è principalmente incentrato sulla parola, che uso come veicolo della mia ricerca per trattare di problematiche sociali e politiche, soprattutto contemporanee (gli ultimi due lavori hanno avuto ad oggetto sia il disagio mentale, prima dell' estate realizzazione di 50 tele in pietra in occasione della cena di gala tenuta al Pirelli Hangar Bicocca di Milano per Fondazione Itaca e la performance contro la violenza sulle donne il 25 novembre scorso alla stadio Arechi di Salerno con la squadra della Salernitana) ed anche per indagare sulla complessità della psiche e dell' interiorità dell' essere umano e del suo rapporto/ interpretazione con il tempo. Considero la parola come lo strumento più potente di espressione, comunicazione e connessione. Ritengo che tutti noi, con l'uso della parola, possediamo non solo un porto d'armi ma un' arma carica da usare in ogni momento senza limiti e senza nessuna regolamentazione; la parola, un'arma che può essere usata a fin di bene ma anche, purtroppo, per fare del male, come dimostrano le cronache degli ultimi tempi. Esempi recenti di cyberbullismo hanno portato al suicidio di ragazzini addirittura in diretta social, a dipendenze, ad isolamento sociale, a disregolazione emotiva. Tutti questi fenomeni nati da semplici ma potenti e violente parole. La parola implica grande responsabilità. La comunicazione non riguarda solo la trasmissione di messaggi e informazioni ma compenetra anche la sfera emotiva, i sentimenti, i moti d'animo. Questa, infatti, può farci entrare in relazione con la nostra interiorità e con quella degli altri, diventando sinonimo di cura o di distruzione. I materiali che prediligo sono la pietra e la cementina (che danno la possibilità di sottolineare il peso dei pensieri espressi), l'alluminio, l'ardesia, il legno e il polistirolo. Per me l' opera non rappresenta un prodotto finito, ma il tramite di una meditazione o di un'esperienza ipnotica compiuta attraverso quelle lettere che scorrono tra le dita nell'atto di plasmarle. Mi occupo anche di installazioni di grandi dimensioni per spazi pubblici e performance.

Il progetto nasce dall' esigenza di sensibilizzare un pubblico quanto più ampio possibile di persone, soprattutto di giovani, di fronte all' aumento incessante e irrefrenabile di violenze verbali e fisiche e di femminicidi a cui assistiamo oramai tutti i giorni e i cui protagonisti maschili hanno purtroppo un' età sempre più giovane. E non ci si può limitare a cercare di combattere questo fenomeno assurdo solo il 25 Novembre, durante la giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne ma a mio avviso, bisogna creare progetti artistici che si estendano su tutto il territorio nazionale e che siano costantemente presenti tutto l'anno per poter ottenere forse qualche risultato.

Il compito di un' artista non si deve limitare a denunciare fenomeni sociali ma a creare uno stato d'animo e mentale che possa portare poi ad un cambiamento dei singoli individui e della collettività sociale.

Il 25 novembre inoltre segna anche l'inizio dei 16 giorni di attivismo sulla violenza di genere che precedono la giornata mondiale dei diritti umani, promossi nel 1991 dal Center for Women's Global leadership e sostenuti dalle Nazioni Unite per sottolineare che la negazione della violenza sulle donne è una violazione dei diritti umani.

L'attenzione sul tema non è mai troppa, considerando che neanche una costante sensibilizzazione dell'opinione pubblica riesce ad arrestare il fenomeno o a diminuirne la portata.

Per le donne **VIVERE È DIVENTATO SEMPRE UN ATTO DI CORAGGIO.**

Non si tratta solo di lottare attivamente contro il femminicidio e gli abusi fisici e psicologici ma anche contro il linguaggio e i comportamenti dominanti nella nostra società, quando schiacciano le donne, relegandole a ruoli secondari, facendole sentire giudicate per le loro scelte personali, limitandole nella **LIBERTA' DI ESPRESSIONE**, costringendole ad adeguarsi a modelli socialmente accettati perché di stampo patriarcale.

Ogni occasione mancata nel fermare queste violenze è un' occasione che perdiamo nel dare alle donne un futuro in cui possano finalmente vivere senza paura e agli uomini la possibilità di liberarsi da standard di comportamento aggressivi, repressivi e basati sul possesso delle donne e dei loro corpi.

Per questo celebriamo il 25 novembre come la giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne.

Una data per ricordare il massacro delle sorelle Mirabal trucidate nel 1960 nella Repubblica Dominicana perché considerate rivoluzionarie.

ABBIAMO TUTTI IL DOVERE DI AGIRE PER FERMARE TUTTO QUESTO.

Il mio obiettivo è che questo progetto/ campagna anti violenza contro le donne possa girare l'italia e con l'aiuto di istituzioni, della moda, del calcio, di manifestazioni culturali, di concerti, di grandi manifestazioni nelle piazze, con dei flash mob, con installazioni artistiche in luoghi pubblici e privati, nei musei, nelle scuole, nelle università, nelle discoteche e in qualsiasi spazio sia vicino ai giovani o che possa attrarre la loro attenzione si possa riuscire a far riflettere e avvicinare ad un pensiero differente sul tema e magari riuscire a cambiare le mentalità di quante più persone possibili e soprattutto di giovani. Come il proverbio latino cita: "Gutta cavat lapidem" "la goccia scava la pietra"; e sperare che così come una goccia, con il tempo riesce ad avere la meglio sulla dura roccia, con la perseveranza e la continua presenza di progetti artistici sul tema si possano ottenere risultati inaspettati.

Un primo enorme aiuto per lo sviluppo di questo progetto mi è stato dato dall'ingegner Maurizio Milan, che grazie alla sua grande sensibilità mi ha dato la possibilità, il giorno 25 Novembre scorso, di poter realizzare una performance con circa 200 donne allo stadio Arechi di Salerno. Tutte le donne entrate in campo indossavano una tuta dei ris dipinta a mano da me; sulle tute ho dipinto schizzi di acrilico rosso che rappresentano gli schizzi di sangue. Le donne una volta entrate in campo attraverso la posizione dei loro corpi e con un tessuto di colore rosso, che

hanno alzato verso l'alto, hanno riprodotto la scritta, che rappresenta tutto il progetto: "IO NON HO PAURA". (allego foto della performance e video).

Inoltre l'8 marzo, in occasione della festa delle donne, sempre grazie all'aiuto dell'ingegner Maurizio Milan, sarà montata l'installazione gonfiabile di 25 metri con la scritta "IO NON HO PAURA" allo stadio Arechi di Salerno durante la partita di calcio.

SALERNO, 25 NOVEMBRE 2023

Corriere dello Sport
SEMPLICEMENTE PASSIONE

ABBONATI

Pagamenti rapidi, clienti soddisfatti.
Scegli Nexi per il tuo sito e-commerce

in collaborazione con **VISA**

fino al **+29%** di vendite
nexi

C&S FOTO CALCIO SERIE A LAZIO



Salernitana-Lazio, flash-mob all'Arechi contro la violenza sulle donne

salernitananews

MANGI BEVI E TI DIVERTI

Il tuo laboratorio di analisi di fiducia a Salerno
Via Irno, 11

Prenota le tue analisi cliniche anche a Domicilio!

Per prenotazioni:
089 797492
3807830296

NEWS

Primo urrà per 16mila all'Arechi. Io non ho paura: donne in campo contro la violenza

di Elio Barrella - 25 Novembre 2023 alle 21:51



Tre punti che mancavano da fine maggio, per



Anteprima24.it



ussalernitana1919official
Stadio Arechi



👍👤 Piace a civitusprive e altri
ussalernitana1919official 🇮🇹 IO NON HO PAURA !!

🇮🇹 Co.Re.Com. Campania, Fondazione Carisal e U.S. Salernitana 1919 INSIEME CONTRO LA VIOLENZA SULLE DONNE 🇮🇹



DESCRIZIONE DEL PROGETTO

IO NON HO PAURA

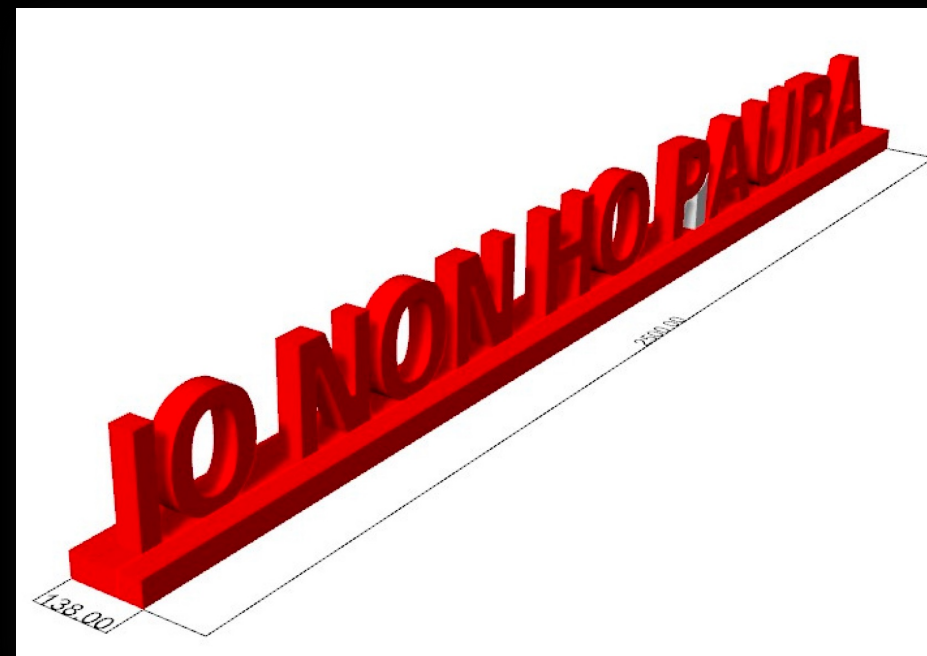
L' opera consiste in un' installazione con la scritta " IO NON HO PAURA " , che posso rappresentare in quattro modi:

1) Con un ' installazione in alluminio di circa 20 metri in lunghezza e circa 2 in altezza di colore oro o rosso, che è composta da 4 unità che possono essere staccate e poi unite in modo da poter avere la possibilità di montare l ' installazione sia in senso orizzontale per esempio in una piazza o in senso verticale per esempio su di una scala;

2) Installazione di un gonfiabile di 25 metri in lunghezza e 2 metri e 20 in altezza e con un peso di 65 kg, in materiale PVC , di colore rosso (che simboleggia la passione che si trasforma in violenza) con la scritta " IO NON HO PAURA ";

3) Con una performance tipo quella fatta a Salerno per la Salernitana (allego foto e video), che può cambiare a seconda delle esigenze del luogo scelto.

4) con un Flash mob.



Ho scelto la frase “ IO NON HO PAURA “ non solo come forma di ribellione ma soprattutto che possa diventare un mantra di coraggio per tutte quelle donne che subiscono violenza affinché possa dargli la forza per non arrendersi e non continuare a subire. Per continuare a combattere, come il motto latino coniato dal poeta Gabriele d’Annunzio “ Memento audere semper” , una frase di carattere militaresco, che diventò un grido di guerra che i soldati usavano per darsi coraggio prima di un’impresa militare.

Ci vuole l’aiuto di tutti, non bisogna farle sentire sole.

Con questo progetto vorrei invitare il pubblico anche ad una riflessione profonda in quanto noi esseri umani possiamo vincere o abbiamo più possibilità di vincere se solo riuscissimo a riavvicinarci come individui; soprattutto in questo momento storico dove l’ essere umano è impaurito da tutto ciò che sta accadendo.

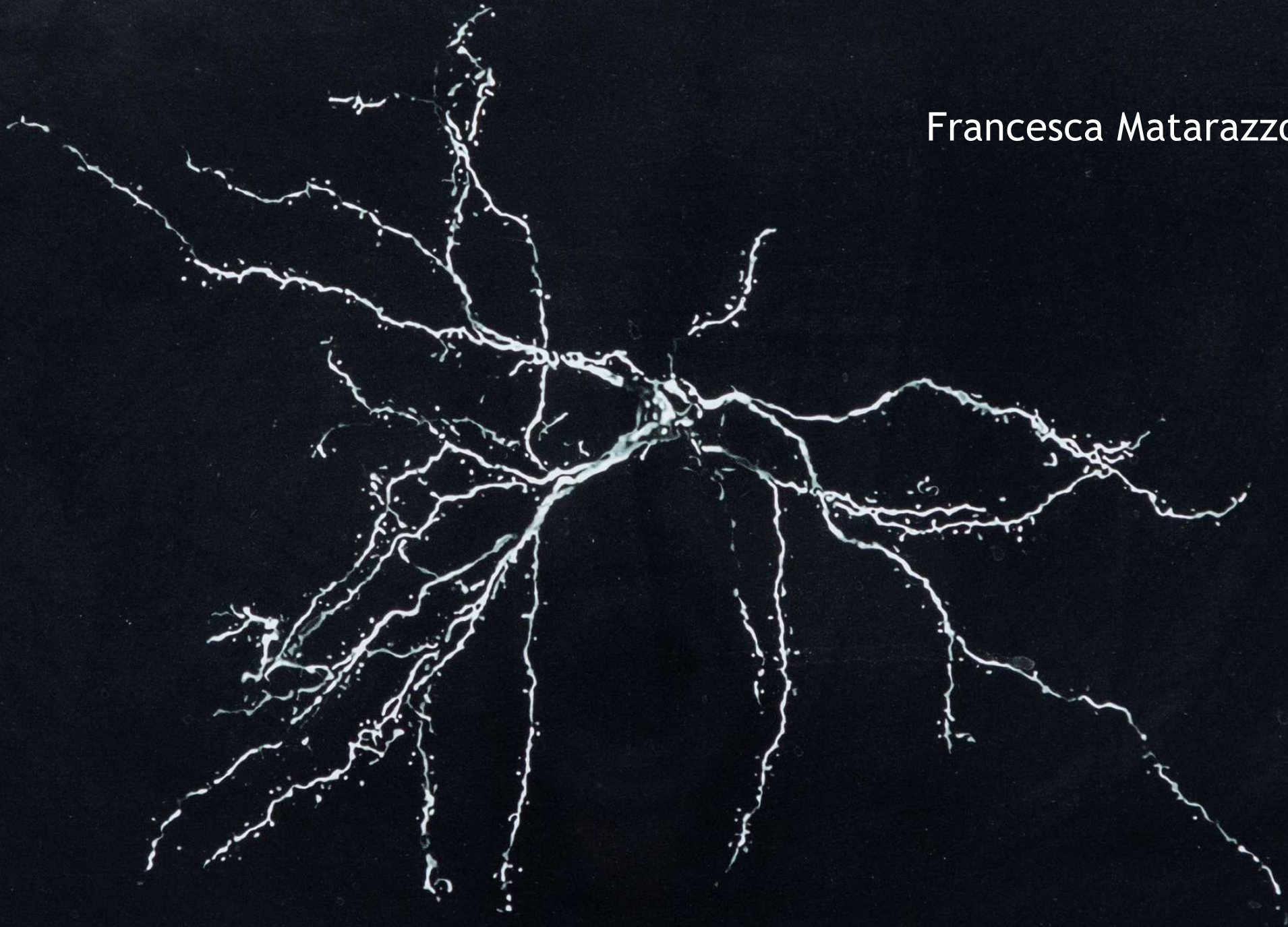
La guerra, il covid, la crisi economica persistente, l’ emergenza climatica, la violenza sulle donne, il disagio emotivo della generazione dei Millennials rendono il nostro tempo difficile da abitare, nonostante gli enormi progressi scientifici e tecnologici restiamo esseri umani e nella nostra natura è insita la paura, il cui unico antidoto è la speranza. Questa installazione è un grido di ottimismo e di fiducia verso il prossimo ed il futuro.

Oggi ci siamo tutti allontanati fisicamente ma soprattutto emotivamente e mentalmente impegnati ed interessati solo ad una corsa inarrestabile ai soldi e al consumismo, fingendo vite irreali, idilliache e di successo da postare sui social e le conseguenze sono lo specchio della nostra società attuale o meglio i disastri che coinvolgono giovani ed adulti nelle cronache di tutti i giorni.

Bisognerebbe rieducarci tutti ad un sentimento di solidarietà umana, di comprensione ed indulgenza verso gli altri.. imparare ad essere generosi emotivamente, questa sarebbe la più grande vittoria, non solo di un singolo ma di una collettività.

Forse come umanità siamo ancora in tempo per salvarci ma dobbiamo agire ora e riavvicinarci tutti.

Francesca Matarazzo Di Licosa



Portfolio

Il lavoro di Francesca Matarazzo di Licosa (Napoli, 1978) indaga principalmente la psiche e l'interiorità dell'essere umano: i suoi tormenti, gioie, dolori, angosce, contraddizioni ma tocca anche tematiche sociali e politiche. Lo strumento che utilizza come veicolo principale della sua ricerca è la parola, che lei considera la più potente forma - e in certi casi anche arma (potendola usare a fin di bene o per fare del male) - di espressione e connessione. La parola implica grande responsabilità. La comunicazione non riguarda solo la trasmissione di messaggi e informazioni, ma compenetra anche la sfera emotiva, i sentimenti, i moti d'animo. Questa, infatti, può farci entrare in relazione con la nostra interiorità e con quella degli altri, diventando sinonimo di cura. I materiali che lei predilige sono la pietra e la cementina (che danno la possibilità di sottolineare il peso dei pensieri espressi), l'alluminio, l'ardesia, il legno e il polistirolo. L'opera, per l'artista, non rappresenta un prodotto finito, ma il tramite di una meditazione o di un'esperienza ipnotica compiuta attraverso quelle lettere che scorrono tra le sue dita nell'atto di plasmarle.

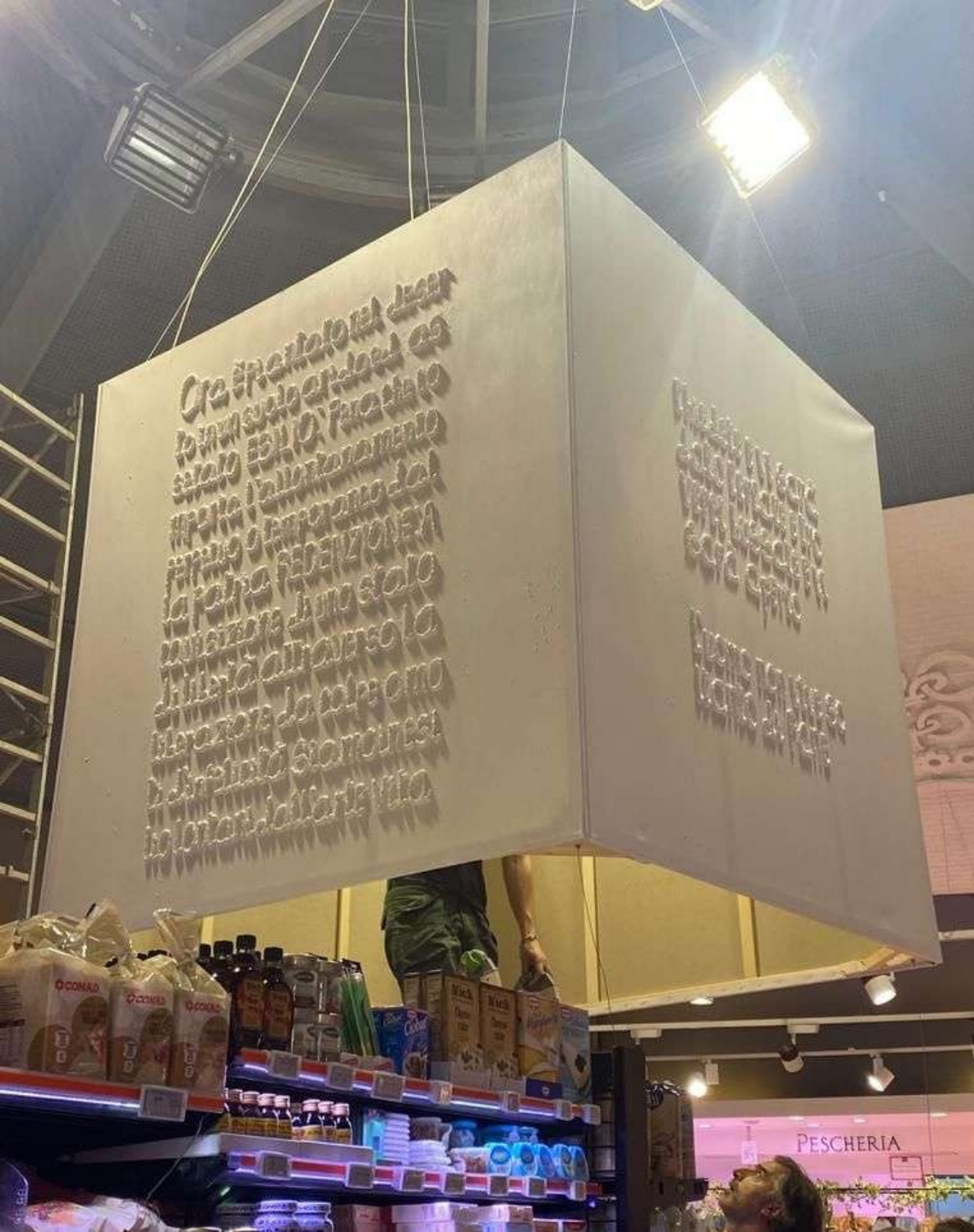
“I granelli di pietra e sabbia mi riportano sempre al tempo, che nel mio immaginario ha infatti questa forma. Il tempo mi scorre tra le mani e mi dà l’illusione di poterlo frenare in una forma, in una parola, in una frase che rimane tale, ferma. Unire i grani di sabbia alla pietra deriva sempre dalla stessa urgenza di trasmettere una solida continuità”

Francesca Matarazzo di Licosa.

Works and exhibitions



Riempiti di me, Non muoverti, Il vuoto, Un' ombra, stampa in rilievo su ardesia, 80x80 cm cad., 2018, Napoli



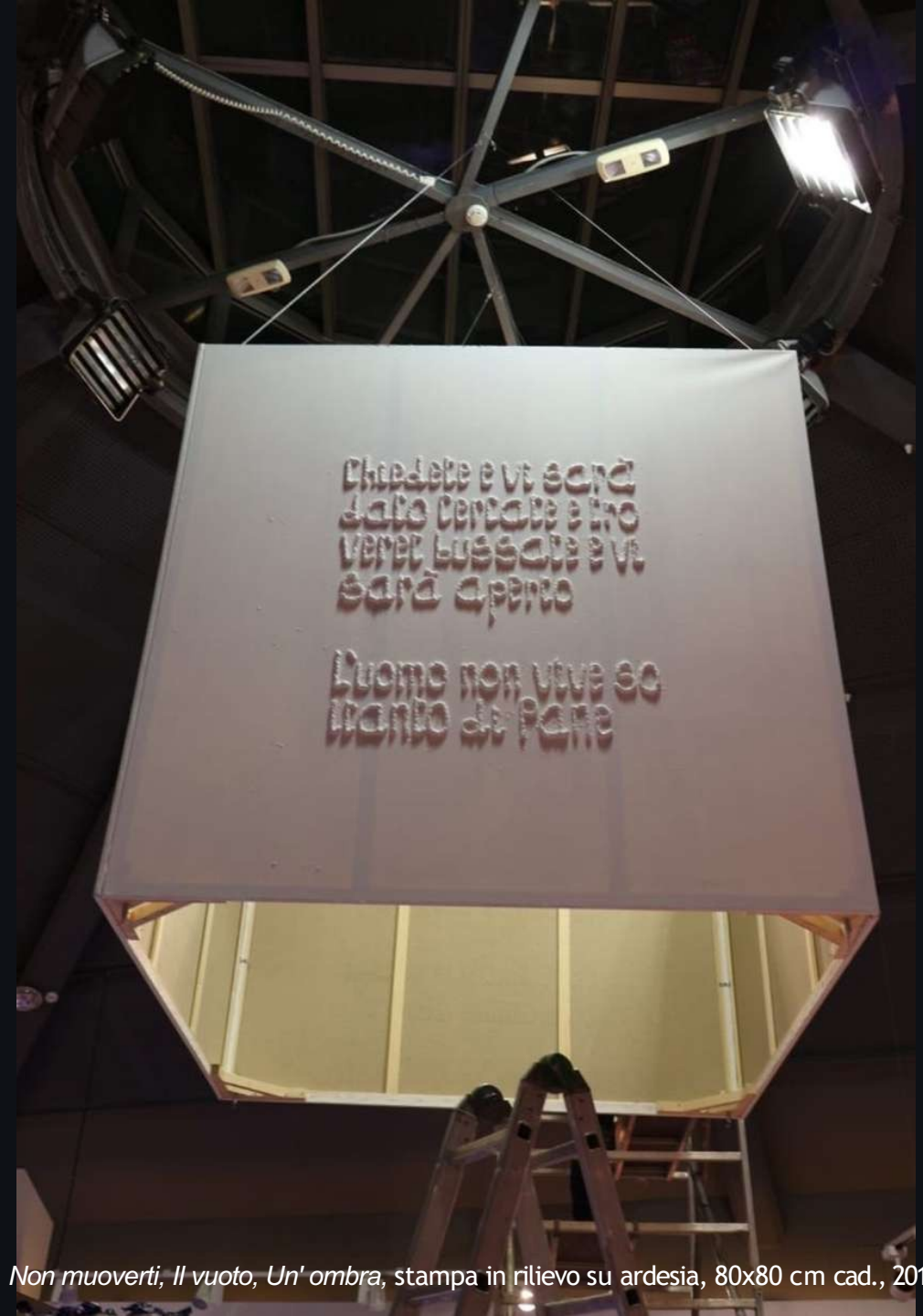
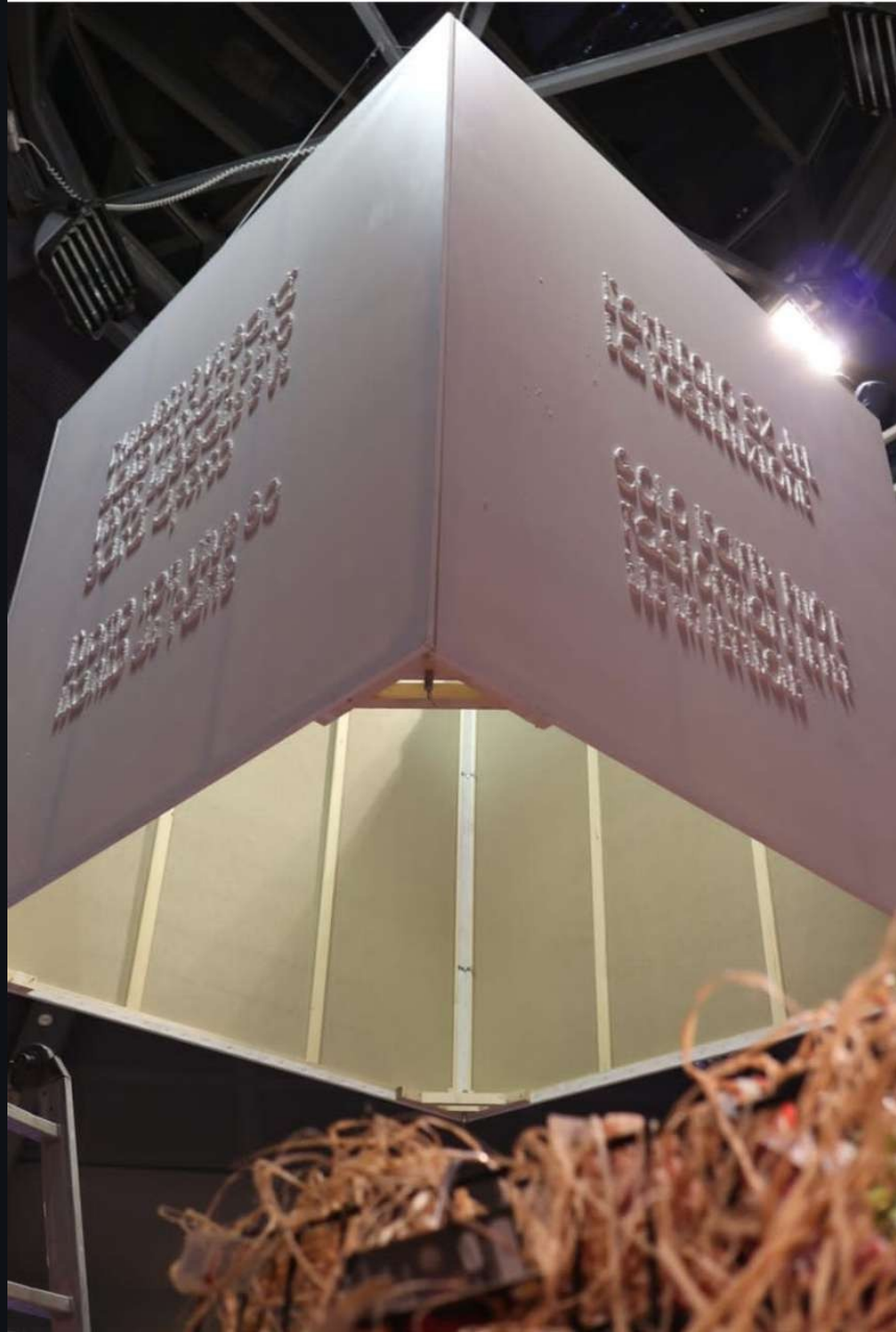
L'azione-incursione "Aggiungi al Carrello" ideata e organizzata dal gallerista Luigi Solito e dalla curatrice d'arte Carla Traverso, accolta da Antonella Polito, socia di Gourmeet e realizzata nella sede di via Alabardieri, vuole essere un invito a riflettere sull'attuale condizione dell'arte nel contesto pandemico che vede coinvolti principalmente gli artisti ma anche l'intera filiera.

"L'intera umanità vive un dolore psichico, emotivo, spirituale, economico; sono spaventosamente aumentati casi di depressione, attacchi di panico, suicidi, migliaia di aziende sono fallite, migliaia di persone hanno perso tutto quello che avevano costruito in un'intera vita : affetti, soldi, lavoro. Siamo in guerra, perseguitati da un virus invisibile che sta devastando vite e nazioni. Siamo tutti impauriti e stremati. Siamo in una guerra pandemica e questo dolore è universale, è il dolore di tutti."

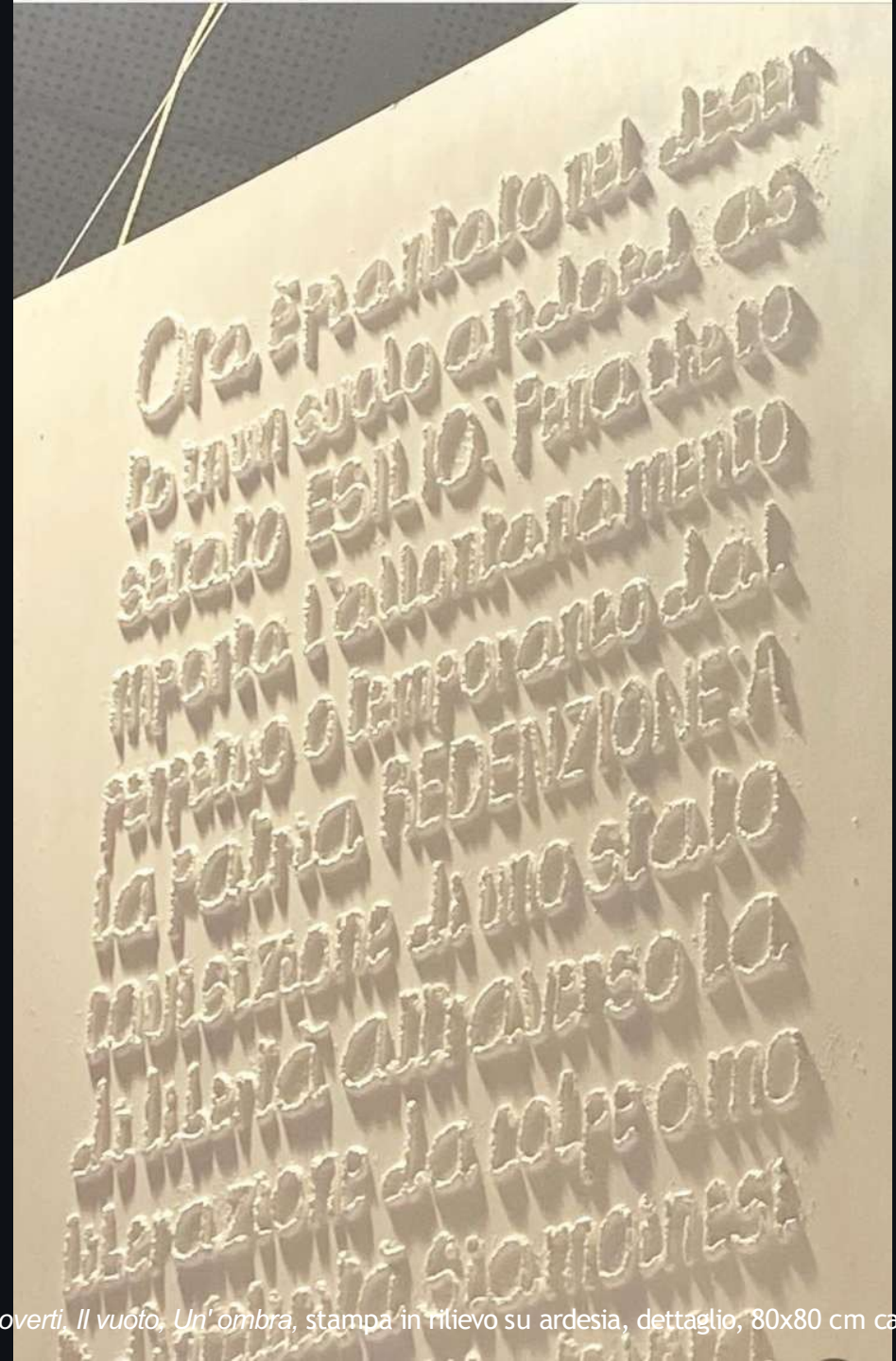
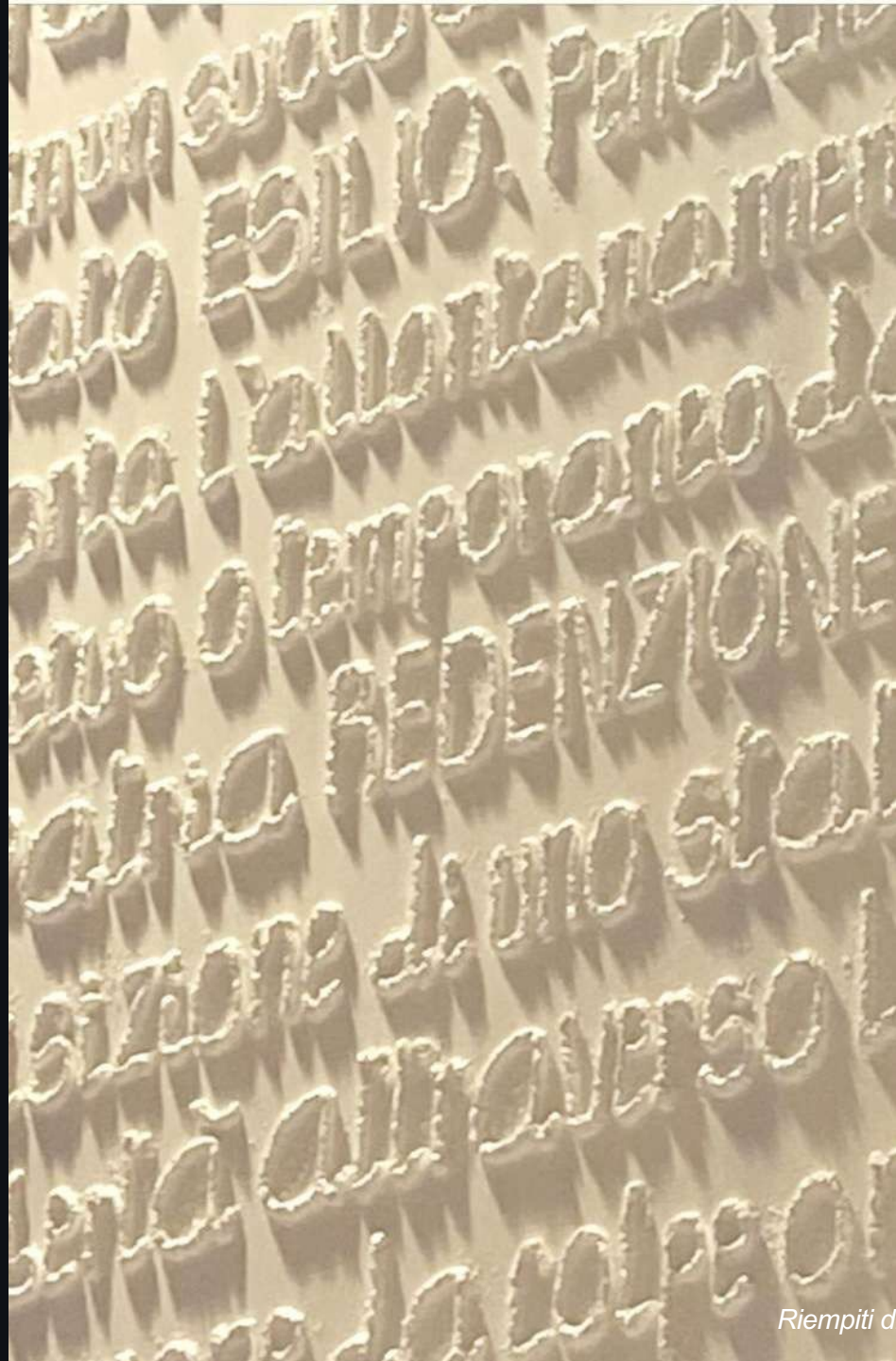
- Francesca Matarazzo DI

Licosa

Riempiti di me, Non muoverti, Il vuoto, Un' ombra, stampa in rilievo su ardesia, 80x80 cm cad., 2018, Napoli



Riempiti di me, Non muoverti, Il vuoto, Un' ombra, stampa in rilievo su ardesia, 80x80 cm cad., 2018, Napoli



Riempiti di me, Non muoverti. Il vuoto. Un'ombra, stampa in rilievo su ardesia, dettaglio, 80x80 cm cad., 2018, Napoli

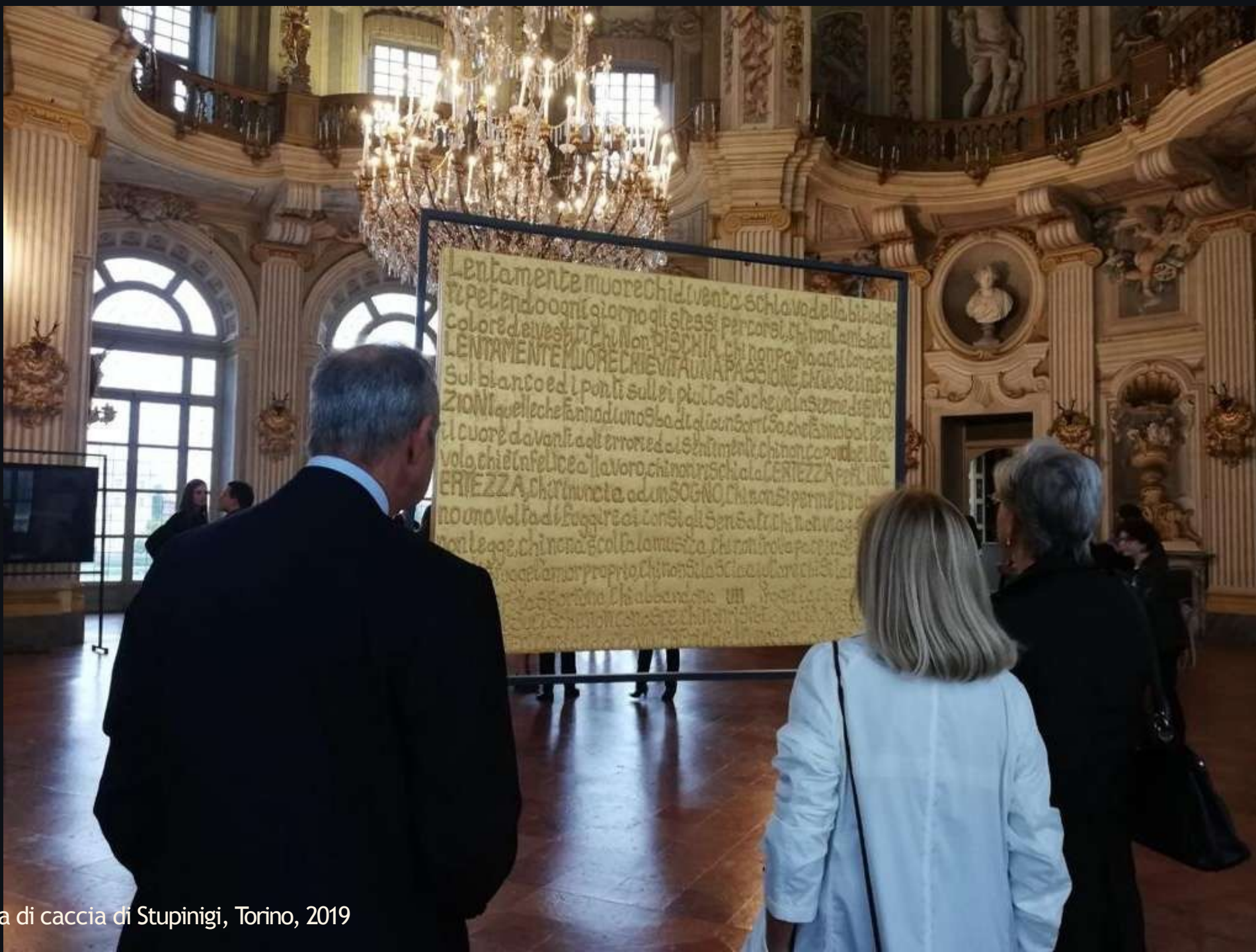


Mi pare se mi incontro, d'istate di riposarmi
sotto al fructo d'ome se fossi un'isola, dormire in
avvolto, e non mi appartiene in questo mondo. In
stesso una grande isola, e in un'isola di mare
brusco intanto quello che possiamo, fortissimo, e
spice se potessi dormire. La notte lo in un'isola
di mare al sol focissimo delle torce, e in un'isola
bogna ho un'indole di mare, che non ho
a un'isola di mare, e in un'isola di mare
scandere da questo mondo, e in un'isola
mi faremo badando non mai barche, e in un'isola
di un'isola di mare, e in un'isola di mare
che sprofondano in un'isola, e in un'isola
che sprofondano in un'isola, e in un'isola

Mostra alla Palazzina di caccia di Stupinigi, Torino, 2019



I lavori di Francesca Matarazzo esposti alla Palazzina di Caccia di Stupinigi (Torino, 2019) nell'ambito della rassegna Art Site Fest, appartengono tutti a una medesima recente ricerca sulla parola e sulle sue qualità. L'artista riprende citazioni da scrittori noti, come Borges, Pessoa, Pasolini e usa alcune loro frasi come un tessuto per ricoprire la superficie della tela. A volte non adopera nemmeno una tela, ma un piano solido, come cemento o alluminio.



Lentamente muore chi diventa schiavo della biologia
Perendo ogni giorno gli stessi percorsi, si non cambia il
colore dei vestiti. Non RISCHIA, chi non prova a chi conosce
LENTAMENTE MUORE CHI VITA UNA PASSIONE, chi vuole il nero
Sul bianco ed i ponti sulle rive più scure, che un insieme di
ZIONI, quelle che fanno di uno sbadigli un sorriso, che fanno del
il cuore davanti agli errori e ai sentimenti, chi non capisce il
volo, chi è infelice al lavoro, chi non rischia la CERTEZZA PER IL
ERTEZZA, chi rinuncia ad un SOGNO, chi non si permette di
no uno volta di fuggire ai sensi di senso, chi non vive
non legge, chi non ascolta la musica, chi non prova a
non ama proprio, chi non si lascia andare, chi non
che non ha niente che un
che non conosce chi non

Mostra alla Palazzina di caccia di Stupinigi, Torino, 2019



ostrina alla Palazzina di caccia di Stupinigi, dettaglio dell'opera, Torino, 2019







Opera allestita in Palazzo Donn Anna, Napoli



Triennale di Palermo, Manifesta, 2018





Il tempo, anche il tempo, alcune volte si vede
e non lo senti, si è lì come al solito
Lento con il suo ritmo, il suo lungo viaggio
E non dire niente, si può se si rimane
In silenzio, le promesse
Le stagioni, gli anni di chi resta
che la realtà sia quella che si vede
E non si sa di cosa stanno il tempo
non gli parli, non quasi, forse si vede di più
Con il filo come perché sapere che si non dice
E non non parli, soltanto sono affezionate
non è la tua

Il tempo, anche il tempo, alcune volte si vede
e non lo senti, si è lì come al solito
Lento con il suo ritmo, il suo lungo viaggio
E non dire niente, si può se si rimane
In silenzio, le promesse
Le stagioni, gli anni di chi resta
che la realtà sia quella che si vede
E non si sa di cosa stanno il tempo
non gli parli, non quasi, forse si vede di più
Con il filo come perché sapere che si non dice
E non non parli, soltanto sono affezionate
non è la tua

Il tempo, anche il tempo, alcune volte si vede
e non lo senti, si è lì come al solito
Lento con il suo ritmo, il suo lungo viaggio
E non dire niente, si può se si rimane
In silenzio, le promesse
Le stagioni, gli anni di chi resta
che la realtà sia quella che si vede
E non si sa di cosa stanno il tempo
non gli parli, non quasi, forse si vede di più
Con il filo come perché sapere che si non dice
E non non parli, soltanto sono affezionate
non è la tua

Il tempo, anche il tempo, alcune volte si vede
e non lo senti, si è lì come al solito
Lento con il suo ritmo, il suo lungo viaggio
E non dire niente, si può se si rimane
In silenzio, le promesse
Le stagioni, gli anni di chi resta
che la realtà sia quella che si vede
E non si sa di cosa stanno il tempo
non gli parli, non quasi, forse si vede di più
Con il filo come perché sapere che si non dice
E non non parli, soltanto sono affezionate
non è la tua

IPERGRAFIE, Galleria Mucciaccia, Roma, 2018

Riempiti di me. Desiderami, stremami, versami, sacrificami. Chiedimi. Raccogliami, contienimi, nascondimi. Voglio essere tuo, è la tua ora. Sono colui che passò saltando sopra le cose il fuggitivo, il dolente. Ma senno la tua ora, l'ora dei silenzi che non hanno parole, la tua ora, alba di sangue che mi nutri d'angosce. Liberami di me. Voglio uscire dalla mia anima. Io sono ciò che geme, che arde, che soffre. No, non voglio esser questo. Aiutami a rompere queste porte immense. Così una sera crocifissero il mio dolore. Liberami di me. Voglio uscire dalla mia anima. Voglio non avere limiti. Il mio cuore non deve tacere oggi o domani. Deve partecipare di ciò che tocca, dev'essere di metalli, di radici, d'ali. Non posso essere l'ombra che si disfa e passa. Allora griderei, piangerei, gemerei. Liberami di me. Perché tu sei la mia rotta. T'ho forgiata in lotta viva. Dalla mia lotta oscura contro me stesso, fosti. Hai da me quell'impronta di avidità non sazia. Andiamo insieme. Spezziamo questa strada insieme. Sarò la tua rotta. Passa. Lasciami andare. Desiderami, stremami, versami, sacrificami. Fal vacillare le cinte, dei miei ultimi limiti. E che io possa, infine, correre in fuga pazza, sciogliendo questi nodi, spezzando, bruciando, distruggendo come una lava pazza ciò che esiste. correr fuor di me stesso, perdutoamente, libero di me, furiosamente libero. Andarmene.



Ho sceso, dandoti il braccio, almeno un milione di scale
e ora che non ci sei è il vuoto ad ogni gradino.
Anche così è stato breve il nostro lungo viaggio.
Il mio dura tuttora, nè più mi occorrono
le coincidenze, le prenotazioni,
le trappole, gli scorni di chi crede
che la realtà sia quella che si vede.
Ho sceso milioni di scale dandoti il braccio
non già perché con quattro occhi forse si vede di più.
Con te le ho scese perché sapevo che di noi due
le sole vere pupille, sebbene tanto offuscate,
erano le tue.



"In questo lavoro ho scritto ripetutamente la stessa frase ('Ho paura del tubetto - non ho paura del tubetto') in modo ossessivo compulsivo. È grazie al minimalismo e all'estrema e rigorosa serialità della scrittura che riesco a dare voce e forma alla mia paura, che diventa metafora della paura dell'essere umano. Fobie, ossessioni, paura del tempo che passa, della vita che sfugge, di non aver amato abbastanza, di non aver lottato, di non aver vissuto davvero, di essere, limitati in uno spazio e in un tempo fuori dalla realtà, in una comfort zone che alla fine è diventata una prigione e non ci ha dato la libertà di conoscere il mondo e soprattutto di conoscere noi stessi e di vivere veramente."

- Francesca Matarazzo di Licosa



LOST, Galleria Tommaso Calabro, Milano, 2020



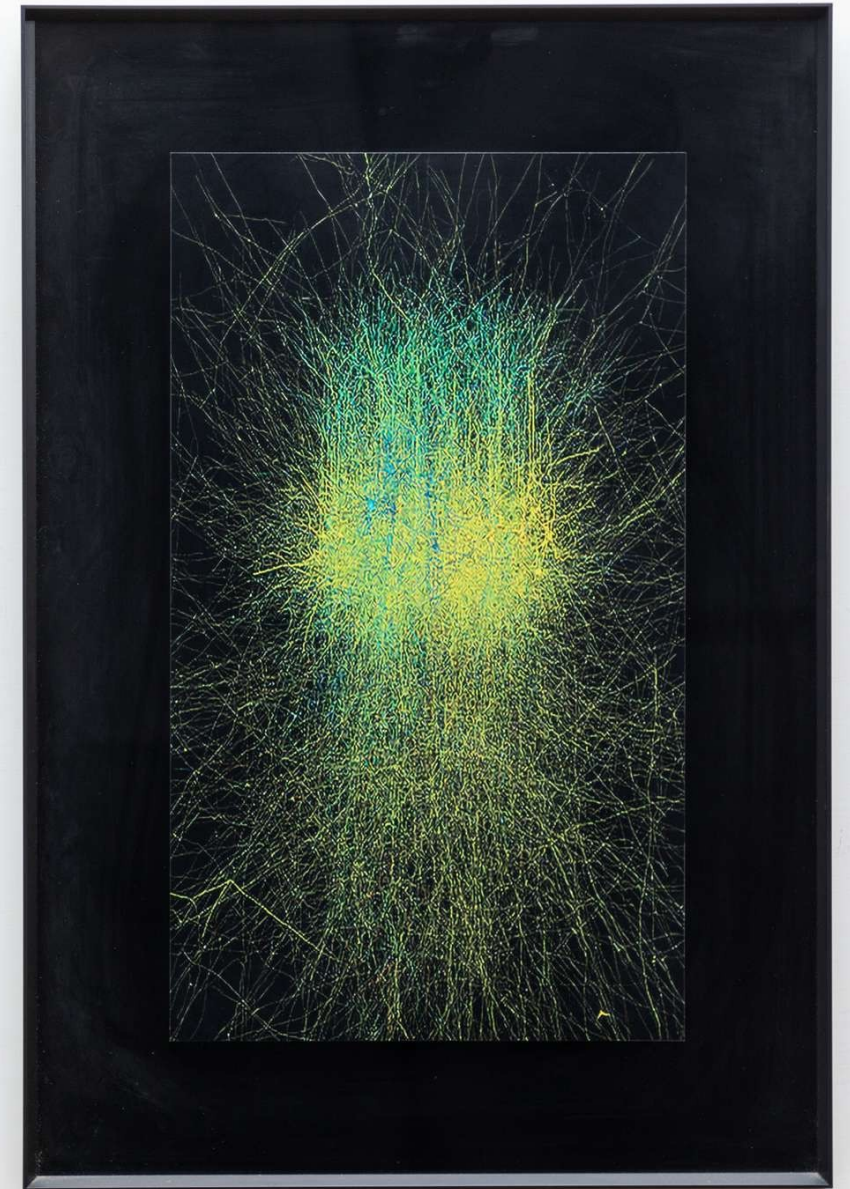
LOST, Galleria Tommaso Calabro, Milano, 2020



LOST, Galleria Tommaso Calabro, Milano, 2020

La mostra LOST, presso la galleria Tommaso Calabro di Milano (gennaio - febbraio 2020) é stata concepita come artist room. Una delle sale della galleria ha ospitato diciannove opere dell'artista realizzate per l'occasione e suddivise in tre sezioni.

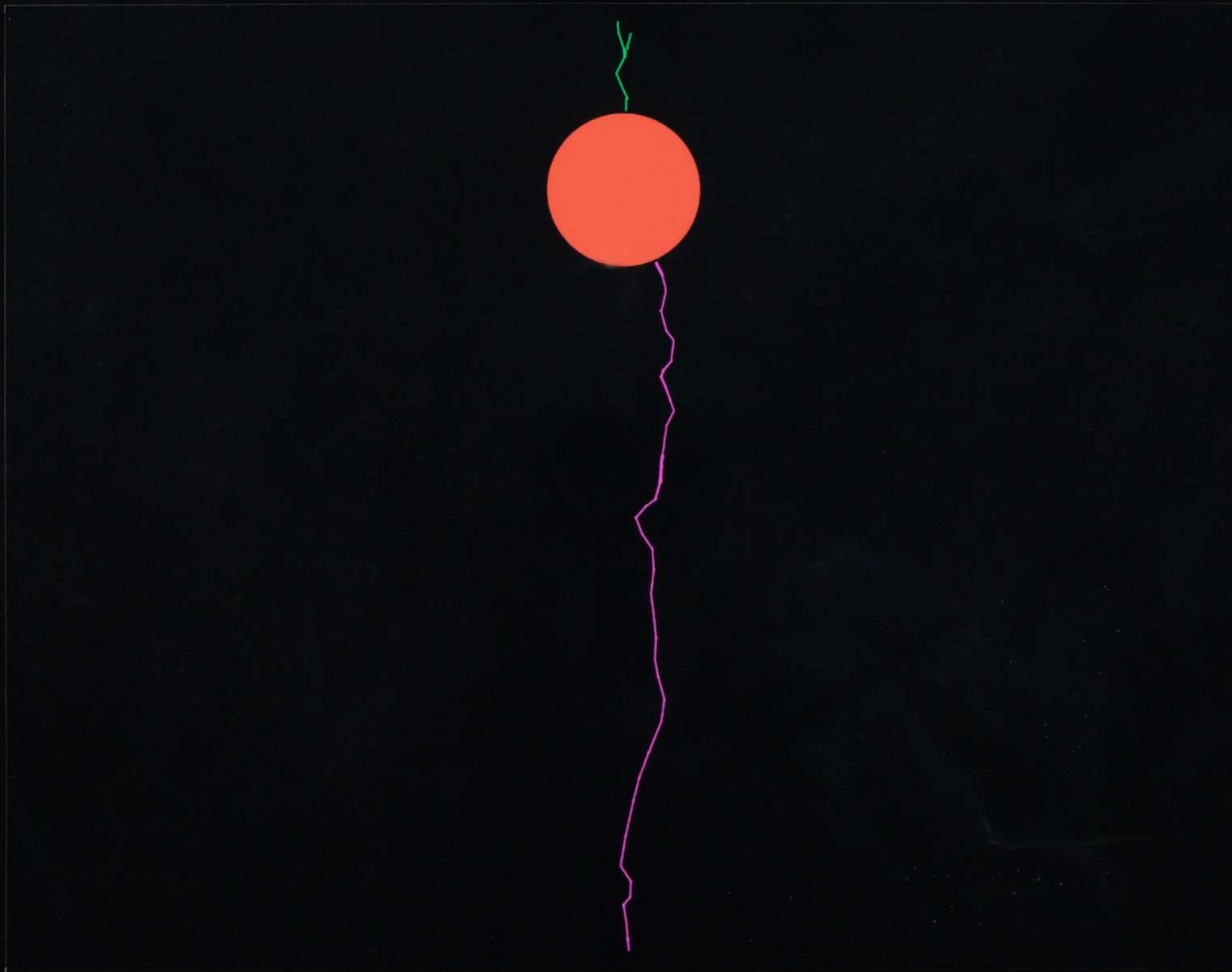
Si tratta di fotografie stampate su lastre di alluminio, su cui l'artista interviene successivamente con un intervento pittorico. Sono tutte immagini che catturano sinapsi o singoli neuroni nel momento in cui un soggetto manifesta un'improvvisa e intensa paura.



titled, fotografie e tempera su lastre di alluminio, 35x51 cm, 2020



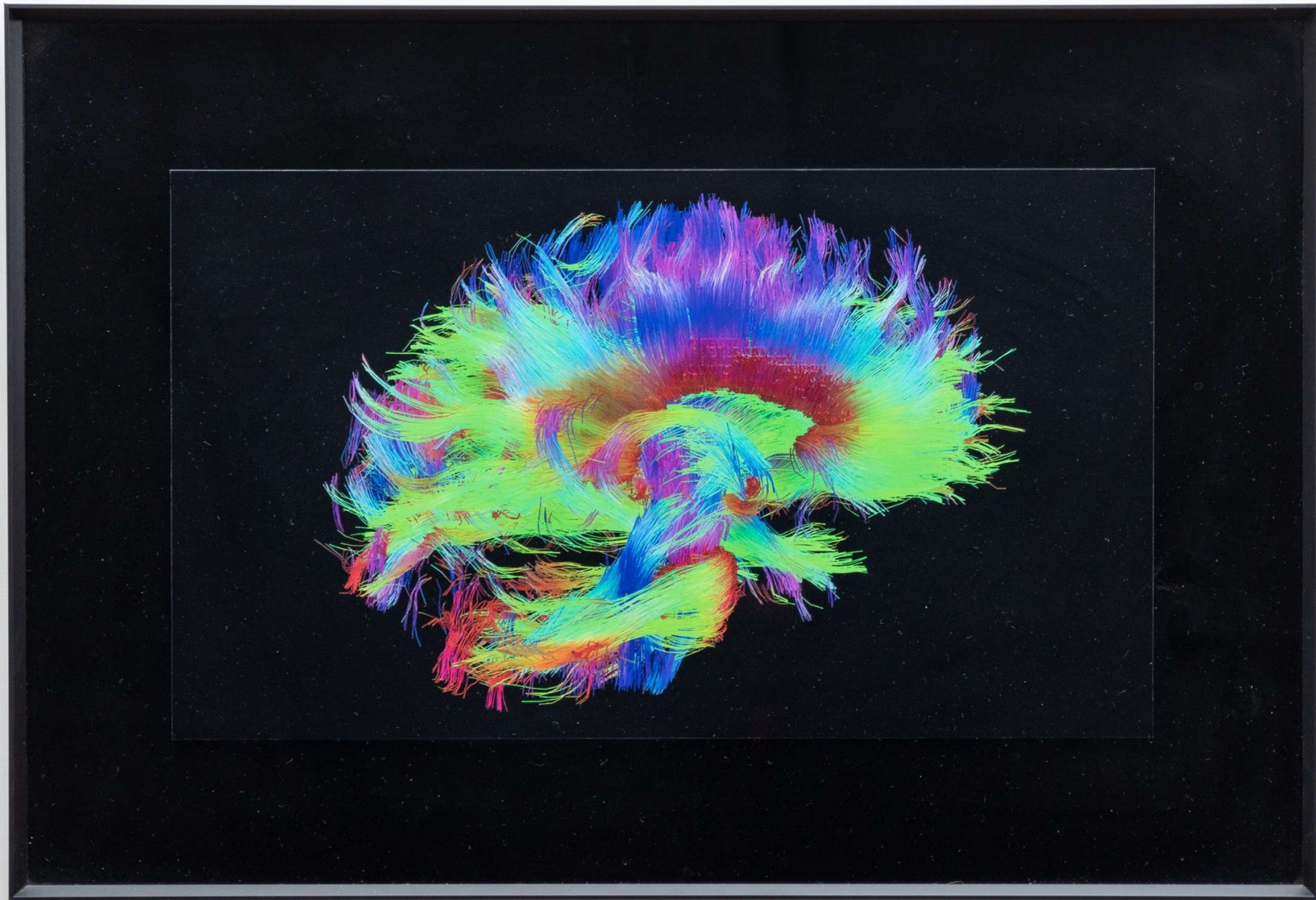
Untitled, fotografie e tempera su lastre di alluminio, 100x100 cm, 2020



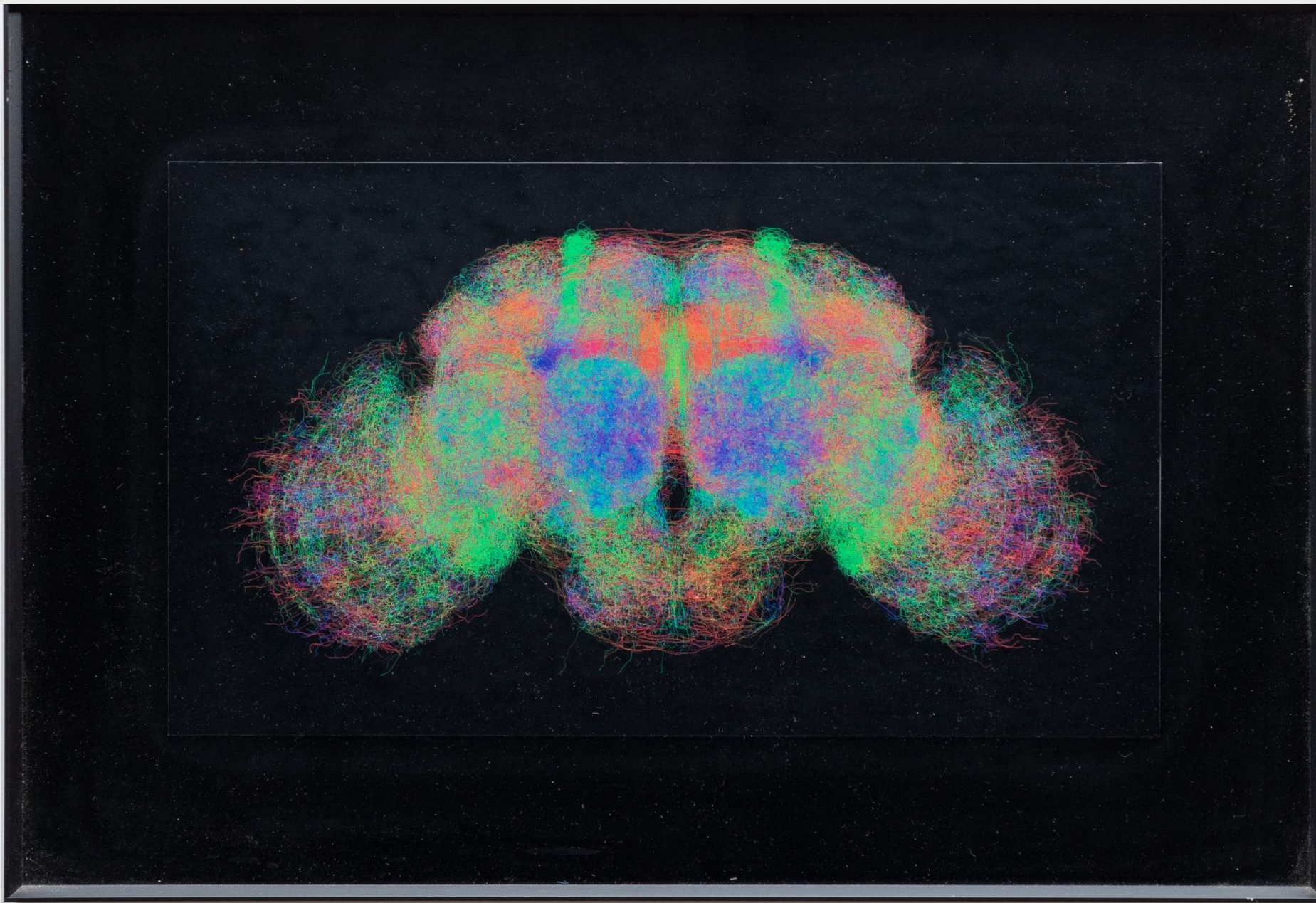
Untitled, fotografie e tempera su lastre di alluminio, 100x100 cm, 2020



Untitled, fotografie e tempera su lastre di alluminio, 100x100 cm, 2020



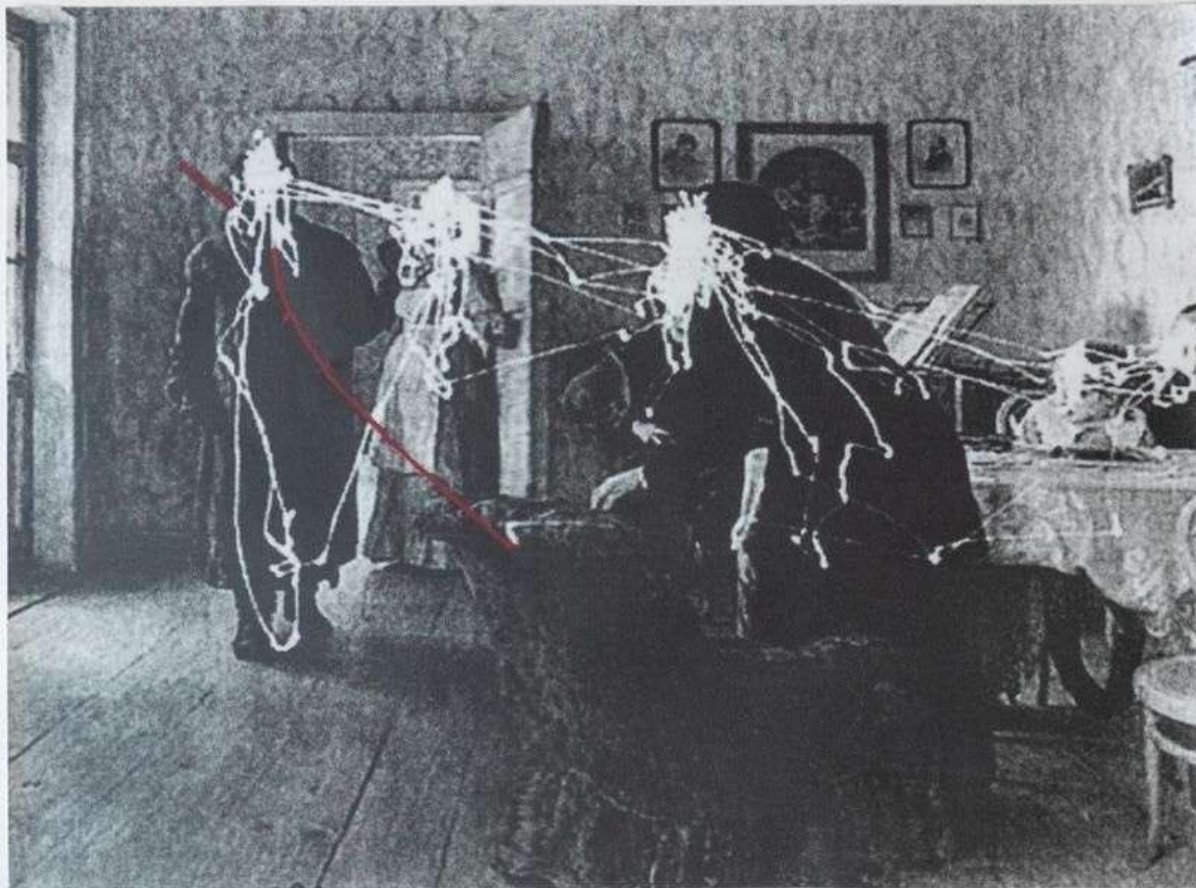
Untitled, fotografie e tempera su lastre di alluminio, 100x100 cm, 2020



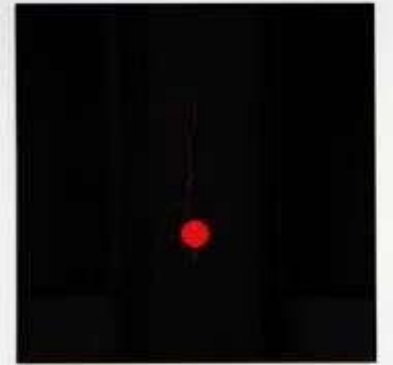
Untitled, fotografie e tempera su lastre di alluminio, 100x100 cm, 2020



Untitled, fotografie e tempera su lastre di alluminio, 100x100 cm, 2020



Untitled, fotografie e tempera su lastre di alluminio, 100x100 cm, 2020





Untitled, fotografie e tempera su lastre di alluminio, 100x100 cm, 2020



Untitled, fotografie e tempera su lastre di alluminio, 35x51 cm, 2020



FRANCESCA MATARAZZO

IPERGRAFIE

16 febbraio - 17 marzo



IPERGRAFIE, Galleria Mucciaccia, Roma, 2018



La mostra IPERGRAFIE, presso la galleria Mucciaccia di Roma (febbraio - marzo 2018) raccoglieva diciotto opere.

Raccolta di grafie stampate in rilievo su ardesia, su lastre d'alluminio e, soprattutto, plasmate in strati di "cementina" (un mix di pietre, sabbia, colla e acqua) ricoperta da tinte acriliche su tele di varie misure. L'esito è una vera e propria tecnica di scrittura, con avi illustri, dalle parole in libertà futuriste al poème-objet surrealista.

Le citazioni scelte dall'artista riportano tutte al suo vissuto, mentre la tecnica scelta è l'esito di una ricerca che parte dal piacere sensoriale per alcuni materiali.

L'occhio, lavorazione di pietra e cemento installata su tela e dipinta in acrilico oro, 120x100, 2018

Nessuno mi ha riconosciuto sotto la maschera dell'identità con gli altri, né ha mai saputo che ero maschera. Nessuno ha supposto che al mio lato ci fosse sempre un'altro che in fondo ero io. Mi hanno sempre creduto identico a me stesso.

Memento audere
semper. Cio che
non abbiamo osato
abbiamo certame
nte perduto.

Dant vulnera.
formal. Porta ad
dosso tutte le
cicalrudi della
taglie che ho uilato

Ci Siamo attraversati nel
Profondo, Sei la malattia
che non vedo l'ora di ave-
re mio veleno mia cura, Ci
APPARTENIAMO, madNESS
Sudore, PASSIONE, breathe
SS, divisi Siamo persi, se
non ti avessi amato chiSSa
ora dove sarei, bocca den-
tro bocca, [TEMI, Ci Siamo
cambiati per sempre, sei il
mio ossigeno, la mia pelle,
la mente, il mio tutto, Voglio
AVERTI SEMPRE ADDOSSO

No per la mia la mia non avessi per la mia il ho prov
cio a scendere per scendere si tutti i Payment in
cio per la mia la mia la mia la mia la mia la mia la mia
Sei il mio ossigeno, la mia pelle, la mia mente, il mio tutto,
Voglio averti sempre addosso, Ci siamo attraversati nel
profondo, sei la malattia che non vedo l'ora di avere,
il mio veleno, la mia cura, appartentiamo, passione,
sudore, breathe, divisi siamo persi, se non ti avessi
amato, chiSSa ora dove sarei, bocca dentro bocca,
temi, ci siamo cambiati per sempre, sei il mio
ossigeno, la mia pelle, la mia mente, il mio tutto,
voglio averti sempre addosso.



IPERGRAFIE, Galleria Mucciaccia, Roma, 2018

Lentamente muore chi diventa schiavo dell'abitudine
ripetendo ogni giorno gli stessi percorsi, chi non cambia il
colore delle vestiti chi Non RISCHIA, chi non porta, a chi conosce
LENTAMENTE MUORE CHI EVITA UNA PASSIONE, chi vuole in ero
Sol bianco ed i ponti sulle i più lo sto che un insieme di EMO
ZIONI quelle che fanno di uno sbadiglio un sorriso, che fanno battere
il cuore davanti agli errori ed ai sentimenti, chi non capovolge il la
volo, chi è infelice a il lavoro, chi non rischia la CERTEZZA per l'INC
ERTEZZA, chi rinuncia ad un SOGNO, chi non si permette di me
no una volta di fuggire ai consigli sensati, chi non viaggia, chi
non legge, chi non ascolta la musica, chi non trova pace in se stesso
chi di si oggetta amor proprio, chi non si lascia a volare, chi si lamenta
della propria sfortuna, chi abbandona un progetto, chi non fa
domande su ciò che non conosce, chi non risolve ciò che sa EVITA
MOLTO MOLTO IL CORDA che VIVERE chi ed è uno sforzo ed il salire il

multa negli avvenimenti e sentimenti di
la vera libertà, che non si ha se non
quando si adotta il NO. Chi non
appartiene ai consigli e non si
colla la lamina. Chi non
proprio chi non si la sciolta
che ha abbandonata un
della stessa chi non
MAI MAI MAI MAI MAI MAI



I PERGRAFIE, Galleria Mucciaccia, Roma, 2018



...mo all'aversati nel
...ando, sei la malattia
...non vedevo l'ora di ave
...no veleno mia cura, di ave
...AVERTI ENVIAMO, Madness
...are, passione, breathle
...cambiati, tremi, bocca den
...no ossigeno, la mia pelle,
...mente, il mio tutto, voglio
...AVERTI SEMPRE ADDOSSO





Opere presentate durante la cena di beneficenza organizzata da Progetto Itaca presso Pirelli HangarBicocca a Milano, 2022



Opere presentate durante la cena di beneficenza organizzata da Progetto Itaca presso Pirelli HangarBicocca a Milano, 2022